

IL MINISTERO NELLA CHIESA – IL DIACONATO

Nella nostra riflessione sul ministero, vogliamo partire da un *excursus storico*, dividendo la storia della Chiesa in tre epoche:

- 1) dall'età apostolica alla svolta costantiniana;
- 2) dalla svolta costantiniana al Vaticano II;
- 3) dal Vaticano II a oggi.

Per ogni periodo ci facciamo due domande:

- chi è il ministro?
- cosa significa essere ministro?

1) Partiamo dal racconto dell'istituzione dei primi sette “diaconi” (At 6, 1-6). L'orizzonte del testo è la vita della comunità. È la vita della comunità a richiedere l'istituzione di un nuovo ministero. Esso non è l'unico. Il testo parla di una molteplicità di ministeri: ci sono i Dodici e i Sette. Oggi, invece, quando pensiamo al ministero nella Chiesa, pensiamo immediatamente al prete. Se nel NT cercassimo il corrispettivo del prete, non lo troveremmo, perché nel NT il ministero è plurale. Il testo, infine, parla di servizio della parola, delle mense, della preghiera. Il verbo utilizzato è sempre *diakonein*, il verbo da cui viene la parola “diacono”. Il “diacono” per il greco del NT è un servo. Il ministero, dunque, ha a che fare con un servizio: il servizio del servo. Questo non sarà sempre così evidente nel corso della storia della Chiesa.

2) Il secondo periodo di cui ci occupiamo è molto ampio. Nel corso di esso si verifica una sorta di fenomeno magnetico. Nella Chiesa latina due figure ministeriali assorbono tutte le altre: il presbitero e il pontefice. La prima di esse, a livello microscopico, è il presbitero. Il prete diventa il catalizzatore di tutti i ministeri. Nel 1100 scompaiono i diaconi: un pezzo del sacramento dell'ordine scompare. Il ministero viene pertanto a coincidere col presbiterato. L'affermazione più innovativa del Vaticano II sarà dire che anche l'episcopato è un sacramento. Fino ad allora il vescovo era un prete che aveva un potere più esteso. Per il resto, non vi era alcuna differenza tra il prete e il vescovo. A livello macroscopico, l'altra figura ministeriale che assorbe tutte le altre è il papa. Anche lui, come il prete, diventa una concentrazione di potere. Nel corso del Medioevo viene teorizzata la teoria delle due spade: una di esse, il potere spirituale, è in mano al papa, mentre l'altra, il potere temporale, è in mano all'imperatore. Ben presto si dirà che entrambe le spade appartengono al papa, che, per grazia, ne concede una all'imperatore. I vescovi vengono intesi semplicemente come i luogotenenti del papa. La pluralità del ministero, dunque, salta e il ministero tende all'unicità. Questa concezione influisce ancora sul nostro modo di concepire il ministero. Aggiungiamo un secondo aspetto. Accennavamo alla soppressione del diaconato. Questo accade, perché il ministero viene interpretato alla luce del potere temporale. L'autorità del ministro assomiglia all'autorità di un signore feudale. Nel 1000 scoppia la lotta per le investiture. Era importante stabilire chi investiva i vescovi, perché i vescovi erano i signori delle città. Il papa e l'imperatore non si scontrano attorno a questioni ideali, ma attorno ad una questione politica. Il ministero assume, nel suo esercizio, la forma del potere politico. È significativo che San Francesco si sia fatto ordinare appena diacono. Francesco ha l'ideale della minorità. Nella Chiesa antica essere ministro ed essere servo erano la stessa cosa. Nella Chiesa medievale non è più così. Dopo il Vaticano II il papa smetterà le insegne del potere civile: la tiara, la sedia gestatoria. Questi segni affondavano le loro radici in questo secondo periodo della storia della Chiesa.

3) Il Vaticano II coglie che la cosa fondamentale per un credente è il battesimo. La Chiesa è pensata come popolo di Dio. Il sacerdozio battesimale, l'offerta della propria vita, è la cosa più importante per un credente. Il sacerdozio ministeriale non esiste per se stesso, ma esiste in quanto finalizzato al popolo di Dio. Il prete esiste perché le persone possano vivere in pienezza il loro battesimo. In secondo luogo il Vaticano II coglie che il ministero è un servizio. Il popolo di Dio non è a servizio

del vescovo, ma è il vescovo ad essere a servizio del popolo di Dio. Il terzo elemento individuato dal Vaticano II è che tra il papa e i vescovi esiste un legame collegiale. Il vescovo non è un prete che ha più potere. La Chiesa non è una piramide al cui vertice c'è il papa. Il papa è papa, perché vescovo di Roma, all'interno di un collegio, formato da tutti i vescovi. La svolta compiuta da Giovanni XXIII fu la visita pastorale a Roma. Indicò che egli si sentiva papa, in quanto vescovo di Roma. Questo indica che il ministero non si esercita da soli, ma all'interno di un collegio. Col Vaticano II si comincia a parlare dei preti come di un corpo. I preti tra loro sono collegati. L'idea è antica. Il prete non è pastore di una comunità, ma è collegato agli altri preti. Noi, invece, siamo abituati a pensare il prete "da solo", come ce lo fa vedere la *fiction* di don Matteo. Al Vaticano II si discute anche sul diaconato. Recuperare il diaconato significava recuperare qualcosa che era stato abbandonato per 1000 anni. Significava ripensare tutto. Significava far sì che uomini sposati potessero accedere al ministero ordinato.

A questo punto possiamo approfondire il tema del **diaconato**, mettendo in luce alcune prospettive, attraverso le quali è stato pensato il ripristino del diaconato.

- a) Il diaconato è pensato per il rinnovamento della Chiesa. Non è pensato, quindi, per lasciare le cose come stanno.
- b) Il diaconato porta nel ministero la grazia del servizio. Il diaconato ricorda alla Chiesa che ogni ministero è un servizio. Il diaconato toglie ogni tentazione di esercitare il ministero da padroni.
- c) Il diacono è a servizio dell'annuncio del Vangelo. Ricorda alla Chiesa che essa vive per annunciare il Vangelo. Pensiamo alla *Evangelii nuntiandi*. L'annuncio del Vangelo non è solo fatto dalla Chiesa, ma anche ricevuto dalla Chiesa. Tutti siamo chiamati alla fedeltà al Vangelo. Il diaconato ci ricorda che il Vangelo appartiene strutturalmente alla Chiesa.
- d) Il diaconato è a servizio dei poveri, come ci insegna la tradizione. Il servizio ai poveri non è opzionale per il cristiano. Non è un atto di compassione. Affonda le sue radici nel Vangelo. L'annuncio del Vangelo parte da chi è ai margini, non per escludere chi non è ai margini, ma proprio perché, partendo di lì, può raggiungere tutti.
- e) Il diaconato ci ricorda che l'annuncio del Vangelo deve avvenire in modo capillare. Il Vangelo deve essere annunciato dove l'uomo vive, si deve inserire nella vita. Il Vangelo è più importante dell'etica. Infatti, rispetto all'etica, qualcuno è dentro, qualcuno è fuori. Rispetto al Vangelo, invece, non c'è chi è dentro e chi è fuori, perché il Vangelo è per tutti.
- f) Il diaconato fa sì che vi siano uomini che hanno il ministero ordinato e vivono le contraddizioni della vita. Il fatto che, all'interno del ministero ordinato, vi sia qualcuno che è a contatto con la vita e con le sue contraddizioni è una ricchezza per il Vangelo. Produce un rinnovamento all'interno del Vangelo, perché obbliga il ministro ad una sintesi tra il Vangelo creduto e annunciato e le sfide della vita. Obbliga il ministro ad una maturazione sapienziale della propria fede, a vantaggio di tutta la comunità.